

New Orleans, l'apocalisse dei poveri e dei neri

Un senatore: forse diecimila morti. Contro le violenze soldati con l'ordine di sparare a vista

di Bruno Marolo / Segue dalla Prima / Wasghinton

MINISTRI E GENERALI SI RIEMPIONO

LA BOCCA con il numero dei soldati inviati nelle zone del disastro (trentamila! quarantamila! cinquantamila! il conto aumenta ogni giorno) ma a New Orleans si vedono soltanto alcune centinaia di fantaccini spaventati che non tentano neppure di fermare la violenza. Ai criminali che approfittano del caos si uniscono gruppi di gente, soprattutto nera, che non ha nulla e fa man bassa di quello che le serve per sopravvivere o coglie l'occasione per procurarsi quello che non si potrebbe permettere. È una situazione che ripugna ma non stupisce. Tra le grandi città americane, New Orleans ha il più alto numero di disoccupati. Uno su tre dei 485 mila abitanti vive sotto il livello della povertà. Sono soprattutto neri, abbandonati nei quartieri più miserabili mentre le zone residenziali si vuotavano davanti al nubifragio. Neri che non hanno auto per scappare e nemmeno saprebbero dove andare.

Il colonnello della polizia H.L. Whitehorn ha annunciato che i suoi agenti restituiscono il distintivo piuttosto di affrontare il saccheggio. «Hanno già perso tutto nell'alluvione - ha spiegato - e non vogliono perdere anche le loro vite in una missione impossibile». Almeno il 20 per cento delle forze di polizia ha disertato o si è unito al saccheggio, come a Baghdad. Il questore Eddie Compass ha riferito che un reparto di 88 agenti, mandato a riportare l'ordine nel Superdome dove migliaia di profughi sono rinchiusi come bestiame destinato al macello, ha battuto in ritirata per sfuggire al linciaggio. «Accadono stupri, pestaggi, rapine, e non possiamo farci nulla», ha ammesso il questore.

«I morti potrebbero essere diecimila - ha indicato il senatore della Louisiana David Vitter - ma nessuno conosce la cifra esatta». Altro che evacuazione ordinata. Altro che soccorsi. Vengono al pettine le bugie di chi si era affrettato ad annunciare che gli sfollati del superdome erano stati portati in salvo nel Texas. Nel superdome ci sono adesso molte migliaia di disperati in più che nel giorno dell'uragano. I giornalisti che si sono spinti nella calca hanno contato almeno sette cadaveri in decomposizione da cinque giorni. Il Los Angeles Times riferisce di una donna e di una bambina violentate. I muri sono imbrattati di sangue, i pavimenti coperti di escrementi e fiale di crack usate. «Facciamo i nostri bisogni davanti a tutti, come bestie», piange Taffany Smith, di 25 anni. Ha chiesto alle autorità qualche pannolino per il suo bambino, le hanno detto di rovesciare quello che aveva e continuare a usarlo.

I forti calpestano i deboli per salire sugli autobus che li portano fuori dall'inferno, ma per ogni cento disperati che partono altrettanti ne arrivano. Si fanno strada come possono

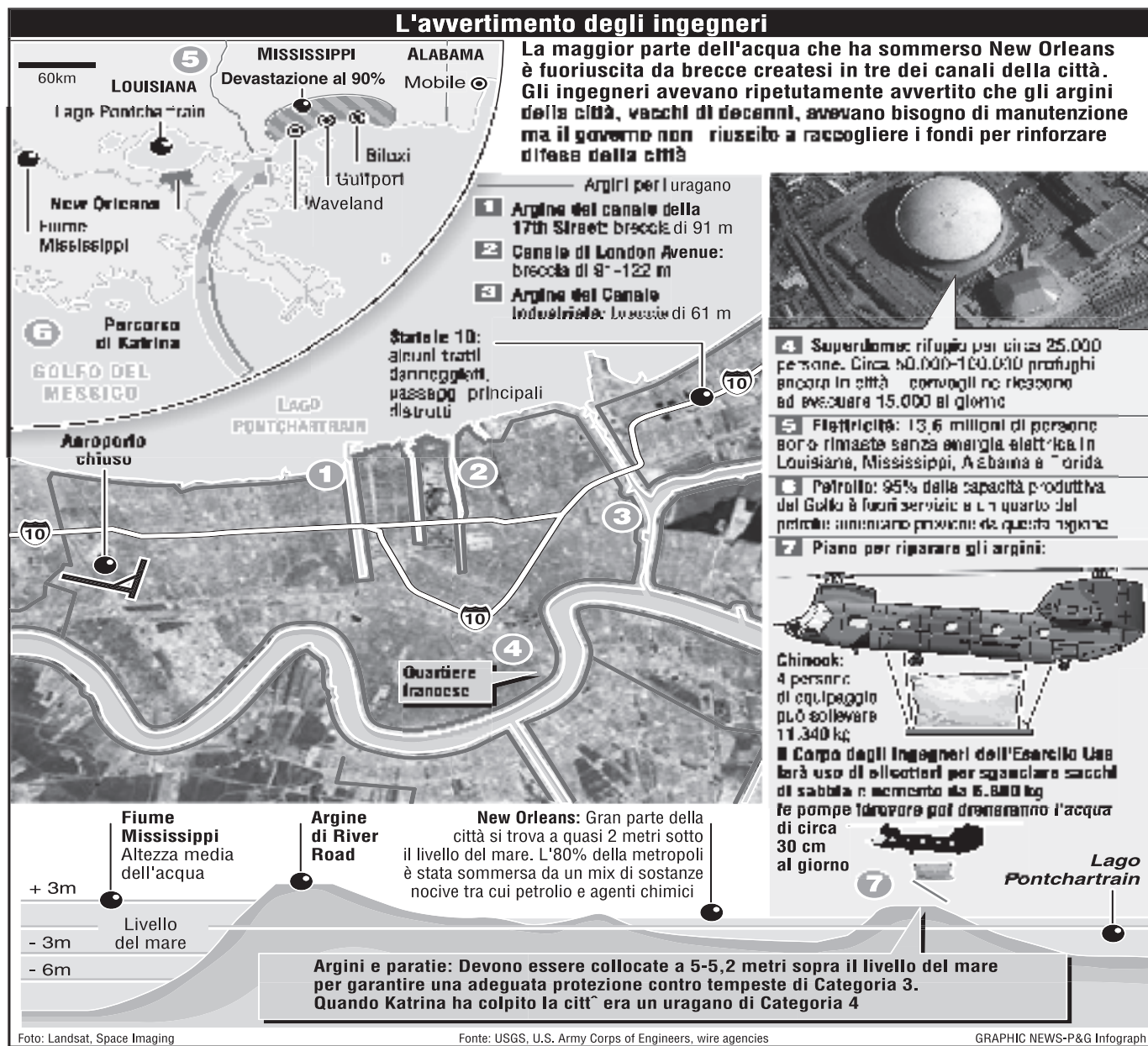
verso il superdome gli sfollati abbandonati al loro destino nel centro dei congressi, dove la situazione è peggiore. Gli elicotteri che hanno cercato di atterrare con cibo e acqua si sono rialzati in volo per sfuggire all'assalto, hanno lanciato il carico tra la folla che faceva a pugni per arraffare qualcosa.

E questa è soltanto l'anticamera dell'inferno. A Chalmette, in riva al Mississippi, i soccorritori hanno condotto migliaia di alluvionati prelevati sui tetti delle loro case. Un convoglio doveva raccoglierci e portarli al sicuro. Ma nessun convoglio è arrivato. Il deputato del Paese, Char-

lie Melacon, racconta: «Led squadre di soccorso non hanno osato attraversare New Orleans. Un centinaio di persone è morto di fame e sete, nel caldo tropicale sulla riva del fiume». Una nuvola velenosa copre il cielo. È esplosa un deposito di sostanze chimiche, uno dei tanti

che circondano New Orleans e che servono alle raffinerie costruite sulla costa malgrado gli avvertimenti degli scienziati che da anni prevedevano la catastrofe. Nessuno avrebbe mai pensato di assistere a queste scene di miseria, di inefficienza, di arretratezza nel paese più ricco del mondo. Il segretario generale Kofi An-

nan ha offerto l'intervento dell'Onu. Secondo l'Unicef ci sono nelle zone alluvionate almeno 400 mila bambini senza tetto. Il portavoce dell'Unicef Damine Personnaz ha dichiarato: «Gli Stati Uniti hanno le risorse finanziarie per reagire alla catastrofe, ma noi potremmo fornire assistenza tecnica e psicologica».



La solidarietà

Da Ue, Nato e Russia aiuti agli Stati Uniti

L'Ue e la Nato hanno espresso la loro solidarietà agli Usa e si sono dichiarate pronte a dare il loro aiuto, mentre si moltiplicano le manifestazioni di sostegno da parte di singoli Paesi. La Francia ha offerto 8 aerei, di cui 2 già si trovano nell'area colpita dall'uragano, e 2 navi, oltre a 20 medici militari. Dai Caraibi sono inoltre pronti a partire diversi esperti che hanno maturato esperienze in materia di uragani, assieme a 600 tende e 1.000 letti da campo, 60 gruppi elettrogeni e 3 impianti di trattamento dell'acqua. Esperti olandesi si tengono pronti a muoversi, mentre la Spagna e altri paesi, Italia compresa, hanno messo a disposizione le loro riserve energetiche. Il cancelliere Schroeder ha annunciato l'adesione alla richiesta fatta dagli Usa all'Agenzia Internazionale per l'Energia. In tale quadro verranno sbloccati e immessi sul mercato 2 milioni di barili al giorno per un mese. Aerei per il trasporto merci, con elicotteri e generatori elettrici, sono pronti a decollare dagli aeroporti della Russia, mentre Gran Bretagna e Canada preparano gli aiuti. Persino lo Sri Lanka, colpito lo scorso dicembre dallo tsunami, ha offerto 25.000 dollari e la Somalia ha assicurato il suo «sostegno morale».

La polemica

Moore: dove sono i soldati e mezzi?

«Caro Bush, qualche idea su dove sono i nostri elicotteri? È il quinto giorno dall'uragano e a migliaia sono bloccati a New Orleans. Vuole una mano a cercarli?». Inizia così una polemica lettera aperta che il regista Michael Moore ha indirizzato al presidente, sotto accusa per non aver saputo rispondere con efficienza all'emergenza del dopo Katrina. «Qualche idea poi su dove siano finiti i nostri soldati della Guardia nazionale?» - continua il regista di «Fahrenheit 9/11», riferendosi al dispiegamento di uomini e mezzi in Iraq, denunciando un lassismo nella predisposizione di misure per fronteggiare la minaccia dell'uragano. «Giovedì scorso mi trovavo nel sud della Florida quando l'occhio del ciclone mi è passato sulla testa. Era di categoria 1 ma piuttosto brutto - racconta Moore nella lettera pubblicata sul suo sito - undici persone sono morte. Quella notte il meteorologo ha detto che la tempesta era diretta a New Orleans, questo avveniva giovedì. Nessuno le ha detto niente? So - scrive ancora il regista - che non voleva interrompere le vacanze e so quanto non le piace ricevere brutte notizie».



Autobus pieni per evacuare la città di New Orleans. Foto di Erich Schlegel/The Dallas Morning News-AP

L'INTERVISTA MIKE DAVIS L'urbanista: gli afroamericani abbandonati già nel 2004 quando incombeva l'uragano Ivan. «Dalla tragedia un test per i diritti civili»

«Un anno fa la prova generale del disastro»

di Marina Mastroiucca

«NON SOLO ERA PREVEDIBILE. Ma è già accaduto solo un anno fa. Anche allora i più poveri, i neri, gli anziani, i malati sono rimasti indietro. Si può capire la loro

rabbia». Mike Davis, docente di teorie urbane e autore di testi cult in tutto il mondo, un anno fa aveva messo il dito nella piaga, quando con l'uragano Ivan in arrivo New Orleans sperimentò una prova generale di evacuazione. Fallita soprattutto su un punto: a lasciare la città furono solo quelli che avevano i mezzi per farlo. «Il

dramma di questi giorni è l'esclusione. Ed avviene in una grande città, in un paese che è la più grande potenza mondiale - dice Davis -. Guardo quei volti disperati alla tv, vittime che non resteranno tali. Comatteranno, in che modo dipenderà dal tipo di risposta che si saprà dare». **Incendi, esplosioni, sparatorie nelle strade. New Orleans è un giorno dantesco, dove non sembra esistere solidarietà. Che cosa non ha funzionato?** «New Orleans ha una grande tradizione di movimenti per la difesa dei diritti civili. Ma la politica ispirata dal business nel corso degli anni ha teso all'esclusione delle fasce più povere e più proble-

matiche dal centro cittadino, trasformato in una sorta di parco turistico. I poveri sono stati esclusi, molti posti di lavoro sono stati persi nell'industria e non sono stati bilanciati dal turismo. C'è molta rabbia. E adesso i più poveri, i neri, sono stati semplicemente abbandonati davanti al disastro. Non è stato previsto nulla per aiutarli a sottrarsi all'uragano». **Perché è accaduto di nuovo e in proporzioni così tragiche?** «Repubblicani e democratici non hanno avuto un comportamento diverso da questo punto di vista. New Orleans è una città con uno dei più alti tassi di disoccupazione e di criminalità. La politica dell'amministrazione è stata quella di risolvere il problema liberandosi di questa gente e credo che que-

sta volta ci siano riusciti: molti dei poveri di New Orleans non potranno mai più tornare indietro». **Qualcuno ha suggerito di ricostruire New Orleans altrove, dove non sia due metri sotto al livello del mare. Sarà così?** «Non credo. Sarà ricostruita dov'è, ma non sarà più la stessa. Non è vero che questa è una grande opportunità per fare una città migliore. I poveri non torneranno e la città perderà la sua anima». **Il presidente Bush ha detto che una catastrofe del genere non era prevedibile.** «Tutti sapevano che sarebbe potuta accadere. Alcuni miei amici ingegneri hanno anche proposto delle soluzioni per proteggere la

città dagli uragani. Ma l'amministrazione Bush, naturalmente, ha rifiutato di finanziarle, anzi ha ridotto i fondi per progetti pre-esistenti. Il presidente è più interessato a spendere milioni di dollari distruggendo l'Iraq che a prevenire disastri naturali». **Crede che qualcosa cambierà? Katrina sarà una lezione?** «No. Non almeno fino a quando non ci sarà un vero partito popolare in America. Ma credo che la rabbia che prova ora la gente sentendosi abbandonata si trasformerà in lotta sociale. Penso che, come conseguenza, assisteremo alla rinascita di un movimento per i diritti civili. La leadership nera dovrà necessariamente diventare più aggressiva».

L'America si è scoperta razzista in queste circostanze? «Sì, ma va detto che gli esclusi sono in tutte le città americane non solo a New Orleans. Nel paese ora c'è una grande solidarietà verso le persone colpite e credo anche che ci sia consapevolezza che quello che è accaduto non è solo un disastro naturale, ma è il risultato di un serio problema politico. L'uragano sarà un test per la comunità afro-americana dell'impegno che l'America intende avere nella difesa dei diritti umani. Un governo che esclude un terzo della popolazione nelle città è quello che ti aspetteresti in un regime totalitario. Io credo che il punto sia riconoscere la piena cittadinanza a tutti».